

Beatissimo Padre,

Le rivolgo il deferente saluto e il ringraziamento mio e dei sindaci dell'ANCI per la costante attenzione che ha sempre dimostrato per il lavoro che i primi cittadini svolgono in favore delle proprie comunità.

Da quando sono sindaco, ho avuto l'onore e l'emozione di partecipare insieme ad altri colleghi italiani e di tutto il mondo a due incontri con Vostra Santità promossi dalla Pontificia Accademia delle Scienze.

In entrambe le occasioni è stata sollecitata una riflessione sul contributo che i responsabili locali possono e devono offrire per fronteggiare fenomeni complessi, di portata epocale e planetaria.

La Sua enciclica "Laudato si'", "sulla cura della casa comune", rende efficacemente l'idea del lavoro che noi sindaci siamo chiamati a svolgere nei territori che ci sono affidati.

La città è la casa di tutti i cittadini. È il luogo dove ognuno prova a custodire radici e a coltivare speranze. Per noi sindaci la città è un luogo "sacro", quello in cui portiamo avanti il compito, arduo e ambizioso, di determinare quel cambiamento di rotta necessario al bene comune attraverso piccole "azioni quotidiane", le sole che possono fare davvero la differenza nelle grandi sfide mondiali.

"Agire localmente e pensare globalmente" è quello che sperimentiamo ogni giorno con le nostre comunità, consapevoli che questo sia il modo migliore per corrispondere all'appello contenuto nella Sua enciclica, per una nuova solidarietà universale. Affrontare le questioni ambientali e sociali in un'ottica di superamento dell'iniquinà planetaria ci chiama a riflettere sulle azioni da mettere in campo contro le tragedie migratorie, le nuove schiavitù, per evitare che i nostri mari continuino ad essere immensi cimiteri.

Santità, l'incontro di oggi è l'occasione per raccontarLe come tante realtà, piccole e grandi, nel nostro Paese rispondono alla sfida più importante che il nuovo millennio ha portato con sé: quella delle nuove migrazioni di massa. Sarà Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato ANCI all'immigrazione e politiche di integrazione, a illustrare le diverse esperienze e le proposte della nostra Associazione, rappresentativa di oltre 8 mila Comuni italiani. L'ANCI, tra l'altro, è lieta di sostenere e contribuire alla buona riuscita del Meeting delle migrazioni di Loreto e dell'Agorà dei giovani del Mediterraneo.

Qualche giorno fa, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione della Fiera del Levante di Bari, ho ricordato l'impegno quotidiano di tanti sindaci nelle politiche di accoglienza, nel difficoltoso compito di costruire ponti e non muri, nel tendere mani e superare diffidenze. Ma non possiamo essere lasciati soli. Di fronte a un fenomeno di portata globale ed epocale è impensabile che tutto sia lasciato sulle spalle del nostro Paese e che, all'interno del nostro Paese, sia lasciato sulle spalle di alcuni sindaci di frontiera. È impensabile, ma soprattutto profondamente ingiusto.

I sindaci, è stato proprio Lei a regalarci questa suggestione, sono lì, ogni giorno, in mezzo alla gente, a cercare le soluzioni per tutti i problemi che gli vengono sottoposti. Un lavoro, ma anche una condizione spirituale.

E a fine giornata, il più delle volte, insieme alla soddisfazione per quello che sono riusciti a fare, sentono tutto il peso della stanchezza e la preoccupazione per ciò che invece non sono riusciti a risolvere.

Mediatori, li ha chiamati Lei: impegnati a fare sintesi tra le diverse istanze, a trovare le risposte giuste su temi cruciali per la tenuta sociale, l'inclusione, il futuro stesso delle comunità.

Noi sindaci siamo chiamati ad essere i nuovi artigiani della civiltà e dell'umanità, uomini e donne che studiano i fenomeni, approfondiscono e poi costruiscono, con impegno civile e passione, parole nuove, nuove relazioni, storie di convivenza, di rispetto e di regole condivise.

Chi approda sulle nostre coste, spesso non lo fa per scelta. E non merita di crescere in un Paese ostile, in un clima di pregiudizio, violenza e discriminazione. Un Paese che accoglie, che non chiude le proprie porte alla speranza, è un Paese che genera vita e che guarda ed educa a guardare con speranza al futuro.

Perché se l'egoismo, anche solo per calcolo elettorale, prevarrà sulla coesione, allora sì che dovremo temere per la tenuta morale e sociale del Paese. Perché le fragilità sociali non hanno colore, i sindaci lo sanno bene, non fanno differenze di cittadinanza, sesso o etnia, ma possono coinvolgere tutti noi, in qualsiasi fase della nostra vita.

I miei colleghi mi consentiranno per un attimo di parlare della mia Città, della città di cui mi onoro di essere sindaco. Sono passati 26 anni da quando Bari fu teatro della prima grande ondata migratoria sulle coste italiane. Non era un barcone. Era una nave mercantile. Era la Vlora. Erano ventimila albanesi disperati, in fuga dal paese, all'epoca, il più povero d'Europa, alla ricerca di una vita migliore, alla ricerca della dignità perduta.

Ventimila. E, nonostante questo, Bari non fece barricate, non costruì muri, non bruciò materassi. I baresi, semplicemente, aprirono le porte ai loro fratelli in difficoltà. Le porte del cuore, e spesso anche le porte di casa. Forse perché l'ospitalità è parte del nostro DNA. O forse perché, forti anche del sostegno della nostra Arcidiocesi, non vogliamo deludere il nostro Santo patrono, San Nicola, il Santo della carità, il Santo che unisce Oriente e Occidente, il Santo straniero, dalla pelle nera, il simbolo dell'ecumenismo religioso e paradigma dell'incontro tra popoli, il Santo a cui abbiamo affidato le nostre speranze di riconciliazione tra le Chiese cristiane. Il Santo che, recentemente accolto in Russia, attraverso un frammento del Suo corpo, ci ha richiamato a quell'ecumenismo di popolo che è auspicio di un ecumenismo di civiltà.

Bari, ogni giorno, apre le porte ai minori stranieri non accompagnati che le mafie locali abbandonano all'alba davanti ai nostri centri famiglia. Li accogliamo, perché siamo una comunità, e loro sono nostri figli.

Per questi nostri figli, e per tutti gli altri, noi sindaci abbiamo il dovere di guidare e sostenere quei piccoli passi del grande viaggio verso il cambiamento. Spesso ci capita di avere paura. Spesso vorremmo tornare indietro. Soprattutto quando ci sentiamo soli. Per questo, oggi, ringrazio tutti voi e ringrazio Sua Santità. Perché questa iniziativa, ci consente di guardare avanti con più fiducia e più coraggio. Non siamo soli. Con la Sua parola, non lo saremo mai.